

# LA CONDANNA DELLO GNOSTICISMO NELLA *GAUDETE ET EXSULTATE* DI PAPA FRANCESCO E I RIMEDI PROPOSTI DAL SERVO DI DIO TOMÁŠ TÝN, OP

GIOVANNI CAVALCOLI

PATH 18 (2019) 83-97

Ecco, li poni in luoghi scivolosi,  
li fai precipitare in rovina  
(Sal 73,18).

## 1. La questione dello gnosticismo oggi

Il Santo Padre, congiungendo gnosticismo e pelagianesimo in una comune condanna, nota nella sua Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* che «sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica. ... Esse danno luogo a un elitarismo narcisista ed autoritario»,<sup>1</sup> riducendo l'insegnamento di Gesù «a una logica fredda e dura, che cerca di dominare tutto» (GE 39). «Per sua propria natura vuole addomesticare il mistero» (GE 40). È «un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi» (GE 44). Esso sviluppa «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli» (GE 45). «Estingue lo spirito di orazione e di devozione» (GE 46).

<sup>1</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (18 marzo 2018) (GE), n. 35.

Alcune di queste citazioni riprendono documenti pontifici precedenti<sup>2</sup> e anche un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede,<sup>3</sup> che dimostrano chiaramente come papa Francesco sia stato sensibile alla problematica posta dallo gnosticismo fin dall'inizio del suo pontificato. Si tratta di un interesse assolutamente nuovo in tutta la storia del magistero della Chiesa, compreso il magistero dei secoli nei quali sorse lo gnosticismo.

E ciò può sorprendere, se si pensa che, stando alla testimonianza soprattutto di Tertulliano, sant'Ireneo e Clemente d'Alessandria, gli gnostici costituirono un grave pericolo per la fede dei cristiani, per cui ci si domanda come mai i Papi non sono intervenuti. Si può rispondere dicendo che nella storia della Chiesa in molte occasioni si sono fatti avanti vescovi, teologi e persino laici. Fu appunto il caso dello gnosticismo.

L'intuizione gnostica, per la quale la fede cristiana è sublime conoscenza di Dio e dei suoi misteri salvifici, e l'accorgimento degli gnostici di utilizzare la speculazione o la mitologia pagane per interpretare e spiegare le verità cristiane furono cose in sé giuste. Ma l'errore degli gnostici fu quello di accostarsi al mistero cristiano non in fiduciosa obbedienza alla tradizione apostolica e al magistero pontificio, ma nella presuntuosa convinzione di essere in possesso di un'illuminazione divina superiore a quella stessa della Chiesa e della Sacra Scrittura, oppure mossi da fini di successo o di guadagni o prestigio mondani, sicché non si attennero, come avrebbero dovuto, all'interpretazione della Chiesa e ai dogmi e ai Simboli della fede, ma contaminarono o decurtarono il dato rivelato con errori provenienti dal platonismo, dai misteri pagani e dal manicheismo.

Famosa è rimasta la confutazione degli errori gnostici fatta da sant'Ireneo, mentre Clemente Alessandrino raccolse l'istanza giusta dello gnosticismo distinguendo però il vero dal falso gnostico, vero essendo quello che utilizza la filosofia pagana assumendo solo quanto concorda con la fede, mentre il falso gnostico è quello che, sotto pretesto di una migliore interpretazione della rivelazione, la guasta con l'introduzione degli errori dei pagani.

<sup>2</sup> Per esempio, FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 94; ID., Lettera al Gran Cancelliere della Pontificia Universidad Católica Argentina (3 marzo 2015).

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo* (22 febbraio 2018), n. 4.

Il danno maggiore che lo gnosticismo ha fatto alla dogmatica cristiana è stato quello di opporre un Dio supremo Padre buono e creatore degli spiriti eletti a un dio inferiore malvagio o un demiurgo, creatore del mondo materiale e degli uomini carnali, con una prospettiva di salvezza che prevedeva la liberazione dell'anima dal corpo. Questa gradualità nel divino apparirà evidente in Ario. Oppure, come vediamo in Marcione, si ha l'opposizione del Dio Padre dell'Antico Testamento, inteso come crudele punitore e vendicatore, al Dio Figlio del Nuovo Testamento, tutto perdono, dolcezza e misericordia.

Viene da questi presupposti teologici una falsa concezione dell'uomo e del suo agire. La distinzione degli uomini in relazione a una divinità graduata distrugge l'uguaglianza umana e introduce un concetto di uomo a due livelli, come se il comune esser uomo non fosse che il grado inferiore di un soggetto sovraumano al quale è riservata la gnosi. L'uomo, puro spirito, è superiore alla donna tentatrice. Questa concezione dell'uomo, originata dallo gnostico Valentino, si ritrova, secondo René Guénon, nella massoneria esoterica.<sup>4</sup>

Da segnalare è l'erronea concezione dello gnosticismo in Rudolf Bultmann, il quale considera come errori gnostici delle verità di fede o di ragione, che sono contenute nella Scrittura e in particolare nel Vangelo di Giovanni, come per esempio la concezione graduata della realtà, per la quale il regno di Dio è in alto, mentre l'inferno è in basso, gli angeli e i demoni, la discesa e la salita del *Logos*, l'incarnazione, la redenzione, la distinzione dello spirito dal corpo, l'opposizione della luce alle tenebre, del bene al male.

## 2. Caratteri generali dello gnosticismo

Lo gnosticismo sorse come ambizioso movimento spiritualistico elitario e autoreferenziale, promosso con intenso zelo, copiosità di mezzi, finta austerità e marcata alterigia, da un potente e influente gruppo di pseudo-intellettuali, finti cattolici, convinti di essere gli uomini «spirituali» (*pneumatikòì*), «gnostici», ossia conoscitori, la ristretta e selezionata aristocrazia profetica e culturale della Chiesa, al di sopra di Papa e vescovi, una

<sup>4</sup> Cf. R. GUÉNON, *Studi sulla massoneria*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di R. 2015; ID., *Considerazioni sulla via iniziatica*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di R. 2010.

pseudo-Chiesa esoterica, depositaria e custode privilegiata non per fede nel dogma ecclesiale, ma per scienza o per rivelazione interiore, della conoscenza suprema e assoluta (*gnosi*) dei misteri divini, dei massimi segreti e delle più antiche tradizioni della vita spirituale.

In particolare, oggetto della scienza gnostica sono il mistero divino, l'origine e lo scopo del mondo, la creazione dell'uomo e degli angeli, la Trinità, l'opposizione del bene al male, il rapporto dello spirito col corpo, il problema della libertà, il peccato, la redenzione, la profezia, la rivelazione, la salvezza, la comunità degli eletti e l'escatologia.

Lo gnostico, in quanto iniziato ai misteri, è convinto che Dio sia per lui *gnostòn* ossia perfettamente conoscibile, anzi, di potersi identificare con lui,<sup>5</sup> mentre Dio è *àgnoston*, inconoscibile per i profani, uomini psichici (*psychikòì*) e materiali o illici (*ylìkòì*). Lo gnostico invece, mediante una speciale illuminazione profetica, un'opportuna disciplina e iniziazione anagogica, raggiunge un rapporto intimo, mistico e sperimentale, privilegiato, mediatore e plenipotenziario, al di sopra della comune rozza collettività umana, vista dall'alto in basso, in quanto rappresentante il pericoloso mondo materiale, creato da un demiurgo inferiore a Dio, mondo corporeo considerato come origine del male e prigioniero dell'anima, chiamata quindi a liberarsi del corpo per immergersi nell'Assoluto.

Papa Francesco osserva che gli gnostici

concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo (GE 37).

Il Papa si riferisce certamente alla filosofia idealista, la quale risolve l'essere nel pensiero o nella coscienza, per cui il soggetto, chiuso nelle sue astrazioni, trascura il contatto con la realtà sociale ed ecclesiale, tranne il cerchio ristretto o vasto che sia della sua *claque* o dei suoi ammiratori. Il Papa continua:

L'equilibrio gnostico è formale e presume di essere asettico, e può assumere l'aspetto di una certa armonia o di un ordine che ingloba tutto (GE 38).

<sup>5</sup> G. FILORAMO, *Il risveglio della gnosi ovvero diventare Dio*, Laterza, Roma - Bari 1990.

È sempre una polemica contro l'olismo idealista-panteista. L'esigenza forzata di unità o identità, caratteristica del panteismo, concepisce l'insieme del reale o, come lo chiamano, l'«intero» come un «uno-tutto», dove ogni molteplicità e conflitto scompaiono o sono illusori e tutte le opposizioni coincidono, secondo la famosa formula del Cusano, per cui tutto è bene, ordine e armonia, e il male e il disordine diventano una semplice apparenza. Ancora la *Gaudete et exsultate*:

Tipico degli gnostici è credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto (GE 39).

Questa descrizione dello gnosticismo si addice particolarmente allo gnosticismo hegeliano, come vedremo, della risoluzione dell'essere nel concetto. L'ideale dello gnostico è il processo dell'io umano, per il quale nell'io avviene la comprensione esaustiva dell'Assoluto, che sarebbe la «Scienza assoluta». Lo Spirito comincia da se stesso e torna su se stesso. Nulla resta al di fuori. Non c'è nessun aumento, perché l'Assoluto e il sapere dell'Assoluto non possono crescere.

Lo gnostico considera il suo sapere come dotato delle seguenti caratteristiche:

- *assoluto*, perché non relativo ad altro, ma solo a se stesso. È un sistema chiuso, circolare, che si risolve nell'autocoscienza; non è aperto ad altro perché non c'è un altro al fuori di lui;
- *supremo*, perché non si può salire più in alto di Dio;
- *incontrovertibile*, perché dimostrabile per assurdo;
- *compiuto*, perché non c'è altro da sapere;
- *immutabile*, perché è sapere dell'Eterno;
- *infallibile*, perché in esso il pensiero coincide con l'essere, ovvero l'essere è l'essere pensato, non c'è discrepanza tra pensiero ed essere;
- *immanentistico*: non ammette un essere esterno al pensiero; l'essere è nel pensiero (*panta eiso*, come diceva Plotino);
- *soggettivo*: il soggetto coincide con l'oggetto;
- *panteista*: il pensiero umano si eleva al pensiero divino;

- *intrascendibile*: non può aumentare, essere arricchito o perfezionato, perché è sapere della Totalità. Lo gnostico non sa tutto o di tutto, ma neanche lo interessa. Non è un erudito e non è un'enciclopedia. Però sa l'Essenziale, che è il Tutto. *En kai pan*;
- *salvifico*, perché libera lo gnostico, che è puro spirito, dalla prigione del corpo o gli consente di usare del corpo liberamente.

Naturalmente lo gnostico riconosce la fallibilità, la caducità, la relatività e i limiti del suo sapere umano empirico. Ma dato che il suo io «trascendentale» (Fichte) è consustanziale all'Io divino assoluto, si consola (cf. il *consolamentum* dei catari) con la presa di coscienza della propria divinità.

### 3. Lo gnosticismo dall'antichità ai nostri giorni

Dopo essere stato combattuto e confutato dai teologi cristiani, lo gnosticismo scomparve per il fatto che la Chiesa, dopo la pace costantiniana, si andò via via sempre più rafforzando ed espandendo territorialmente, mentre il papato cominciò a esser sempre più forte nell'opporci alle eresie, le quali a loro volta con crescente energia e sagacia erano respinte dal popolo fedele in continuo aumento.

Nel XIII secolo ci fu un ritorno di gnosticismo con la setta dei catari,<sup>6</sup> influenzati dal manicheismo venuto dalla Persia, erede dell'antico zoroastrismo, che influì sullo gnosticismo dei primi secoli.

Ma a partire dal Rinascimento si assiste in Europa a un graduale ritorno dell'antico gnosticismo sotto pretesto della valorizzazione cristiana della dignità umana.<sup>7</sup> L'uomo rinascimentale, reso più cosciente dei suoi poteri sulla natura e nella società, viene preso dalla vertigine della sua potenza, s'insuperbisce e dimentica la sua peccaminosità e il bisogno che ha della grazia divina per salvarsi. Così, assieme allo gnosticismo rinasce anche il pelagianesimo, segnalato dal documento pontificio.

Questo fenomeno di corruzione del cristianesimo segue due direttrici apparentemente opposte, ma in realtà reciprocamente connesse, entram-

<sup>6</sup> L'attuale gnosticismo si può considerare, per certi aspetti, un ritorno di catarismo. Cf. G. CAVALCOLI, *Attualità del dualismo cataro*, in «Dominicus» 5 (2018) 219-222; sul manicheismo cataro, cf. A. DONDAINE (ed.), *Le liber de duobus principiis. Un traité néo-manichéen du XIII<sup>e</sup> siècle*, Istituto Storico Domenicano, Roma 1939.

<sup>7</sup> Cf. F.A. YATES, *GIORDANO BRUNO E LA CULTURA EUROPEA DEL RINASCIMENTO*, Laterza, Roma - Bari 1995.

be ricongiungibili a Platone, il principale ispiratore dello gnosticismo: il Platone dell'autocoscienza e delle idee innate, che darà origine all'idealismo cartesiano, col suo finto primato dello spirito, e il Platone dell'*aisthetòn* e della *doxa*, che darà origine al sensualismo empirista inglese del secolo XVII, tutto attaccato ai piaceri e agli interessi della vita presente e dimentico dell'aldilà.

La reazione antignostica e antipelagiana di Lutero in nome di un recupero della purezza del Vangelo, per la punizione dell'orgoglio gnostico della ragione in nome della fede, nonché in nome della coscienza della nostra peccaminosità e quindi della necessità della grazia per salvarci, non fu purtroppo fondata su di un'autentica ribellione alla menzogna del neopaganesimo, che aveva inficiato anche la corte pontificia, ma su di un'eccessiva autocertezza, fonte di un'esagerata polemica antipelagiana, negando addirittura il libero arbitrio e i meriti, e dimenticando l'altra insidia, che è quella gnostica, in nome di un preteso contatto immediato interiore del proprio io con Dio, indipendentemente dalla mediazione papale, ecclesiale e sacramentale.

E quindi Lutero, nonostante il suo antiumanesimo, resta sostanzialmente intrappolato nell'individualismo rinascimentale. Lutero sembrerebbe congiungere conservazione e progresso, ma in realtà fallisce nel tornare al Vangelo, perché non capisce che la riforma non si fa dando tagli al Vangelo, ma facendolo germinare nella sua integralità nella storia.

Vi è una differenza fra lo gnosticismo antico e quello moderno: il primo è volto al passato, alle origini celesti. La parola d'ordine è: bisogna tornare alle origini, risalire al cielo, dal quale siamo precipitati, ritrovare la tradizione salvifica o, come si dice nella massoneria esoterica, «ritrovare la parola perduta». Il secondo, invece, è un pensiero scardinatore, sovversivo e rivoluzionario, nato da Cartesio. La parola d'ordine è: bisogna cancellare tutto e rifare tutto daccapo, volgendosi attivamente e creativamente al futuro.

Esiste così uno gnosticismo speculativo, nostalgico, austero, retrogrado e conservatore; ed esiste uno gnosticismo evolutivo, dinamico, gaudente, modernista e progressista. Questo è più tipico della modernità, ma anche oggi esiste uno gnosticismo volto al passato, come il tradizionalismo esoterico e iniziatico di René Guénon, il pensiero dell'Eterno di Emanuele Severino e l'*andenken* o pensiero «rammemorante» di Martin Heidegger.

Questo è sulla linea dell'anamnesi platonica, mentre l'altro prende spunto dal progressismo eracliteo.

Ma una decisa, esplicita e dichiarata ripresa dello gnosticismo antico nell'età moderna si ha col sorgere della massoneria esoterica nel Settecento<sup>8</sup> e dell'idealismo trascendentale tedesco, soprattutto con Friedrich Schelling<sup>9</sup> ed Friedrich Hegel.<sup>10</sup>

#### 4. Lo gnosticismo moderno: il Dio di Schelling e di Hegel

Schelling è il rappresentante dello gnosticismo apofatico dell'indeterminatezza, che vorrei chiamare «agnostico», se ciò non sembrasse una *contradictio in terminis*. Ma il fatto è che l'antitesi sapere-non sapere è al cuore dello gnosticismo. Lo gnostico sa quello che per il profano non si può sapere. Per lui<sup>11</sup> è luce ciò che per l'uomo psichico profano è tenebra. Per lui è *gnostòn* ciò che per il non iniziato è *àgnoston* e *àbysson*.

Ciò comporta una lotta tra la luce e le tenebre di origine manichea, che tornerà nella dialettica hegeliana del positivo-negativo. Mentre il Dio di Hegel è assoluta determinatezza e la sua essenza può essere rigorosamente definita nel concetto, il Dio di Schelling è mistero impenetrabile non concettualizzabile, indeterminato, innominabile, inconoscibile, indifferenziato, un nome, *coincidentia oppositorum*, dietro al quale non si sa che cosa c'è, ovvero tutto e il contrario di tutto, tanto da aver fatto uscire a Hegel le famose parole: «Una notte, dove tutte le vacche sono nere». Se vogliamo, anche in Hegel c'è la *coincidentia oppositorum*; tuttavia, non si tratta di indifferenza alle differenze, ma di opposizione delle differenze. Le differenze

<sup>8</sup> Cf. V.L. DE PONCINS, *Freemasonry and the Vatican. A struggle for recognition*, Britons Publishing Company, London 1968, 4,35-36,71,92,106,115-116,122-127.

<sup>9</sup> Cf. F. SCHELLING, *Filosofia della rivelazione*, Bompiani, Milano 2002, 295, 317, 329, 481, 1053, 1413, 1417, 1419, 1425; anche A. FRANZ, *Gnose et métaphysique dans la dernière philosophie de Schelling*, in N. DEPRAZ - J.-F. MARQUET (edd.), *La gnose, une question philosophique. Pour une phénoménologie de l'invisible*, Cerf, Paris 2000, 167-178.

<sup>10</sup> Lo gnosticismo nasce, secondo Hegel, «dal bisogno generale e profondo della ragione di determinare e intendere come concreto ciò che è in sé e per sé»: G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, 3,1, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (FI) 1985, 25-27. Jacques Maritain parla di «gnosi hegeliana»: J. MARITAIN, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana, Brescia 1971, 215-220. Un celebre autore, che ha segnalato l'affinità della gnosi hegeliana con quella antica è lo storico Ferdinand Christian Baur cf. *Die Christliche Gnosis oder die christliche Religionsphilosophie*, C.F. Osiander, Tübingen 1835.

<sup>11</sup> Per esempio, per Valentino e Tolomeo, cit., da FILORAMO, *Il risveglio*, 118.



non sono tolte, anche se coincidono. Padre Tomáš Týn, OP (1950-1990), delinea in questo modo l'impresa filosofica hegeliana:

L'idealismo hegeliano non mette al primo posto l'io ma lo Spirito Assoluto, che nell'io arriva alla presa di coscienza di se stesso. L'io si presenta quindi come un momento dello sviluppo dialettico. Il sistema hegeliano è l'idealismo portato all'estremo. Non vi è più differenza tra il reale e l'ideale, ma lo stesso essere è la sua idea.<sup>12</sup>

La scienza assoluta o gnosi nasce dall'esperienza dell'io umano, nel quale l'Io assoluto prende coscienza di sé.

## 5. Lo gnosticismo è effetto della superbia

Papa Francesco accusa di superbia gli gnostici di oggi, similmente a come san Pio X accusò i modernisti.<sup>13</sup> Di fatti costoro hanno lo stesso atteggiamento degli gnostici, che ho descritto sopra, come possiamo vedere nelle parole del Papa e che il Papa delinea in queste sue dichiarazioni (cf. GE 36, 39).

Ora, il rimedio alla superbia è l'umiltà. Ricordiamo allora anzitutto che cos'è la superbia e in particolare la superbia intellettuale. Sant'Agostino la definisce *amor suae celsitudinis*: naturalmente non è la semplice stima per la propria grandezza oggettivamente considerata: questo è un preciso dovere, tanto più che poi fonda l'altro più alto dovere di render lode a Dio, che ce l'ha concessa, utilizzandola per il bene del prossimo. Se io ho tre lauree, non posso dire che ho solo la quinta elementare. Se, tuttavia, sono un povero mortale peccatore, non posso pavoneggiarmi come se fossi un semidio o una "teofania" dell'Assoluto.

Quanto ad Agostino, si riferisce evidentemente a quell'amore di sé falso ed egoistico, a quell'autoreferenzialità, a quell'*amor sui usque ad contemptum Dei*, come egli lo chiama, a quella *cupiditas* o *concupiscentia*, a quell'assolutizzazione o divinizzazione del proprio io e della propria autocoscienza, che fa dell'uomo un rivale di Dio mettendolo in conflitto con lui; gli impedisce di riconoscere la trascendenza di Dio e quindi di sottostargli umilmente e di salvarsi.

<sup>12</sup> Bozza inedita della tesi di dottorato del Servo di Dio Padre Tomáš Týn, OP, del 1977/1978, 88, Archivio Týn presso la Postulazione della Causa, Bologna.

<sup>13</sup> Cf. Pio X, Lettera enciclica *Pascendi Dominici gregis* (8 settembre 1907), nn. 82-84.

L'umiltà, ovviamente, sarà il contrario. Essa si basa innanzitutto sull'*attenzione alle cose come sono, a ciò che il senso e l'intelletto ci dicono di esse*, sull'obbedienza alla verità, sull'ascolto dell'autorità, ossia sull'*adaequatio*, sulla conformità, come dice san Tommaso, del nostro senso e intelletto alla *res*, ossia all'essere, al dato, all'oggetto, alla realtà che ci circonda e che noi stessi siamo come creature di Dio. Quindi attenzione anche alla verità di noi stessi, ciò che santa Caterina da Siena chiamava il «conoscimento di sé».

La dottrina gnoseologica che sostiene e illustra queste cose è il cosiddetto «realismo». Al contrario, la gnoseologia che rifiuta questa *adaequatio*, la quale suppone evidentemente una distinzione del pensiero dall'essere, è quella dell'idealismo, per il quale il pensiero, ergendosi ad Assoluto, assorbe in se stesso l'essere, non ammette un essere esterno, presupposto e indipendente dal pensiero, regola di verità del pensiero, ma il pensiero diventa intrascendibile: nulla prima, al di fuori e al di sopra del pensiero, ma tutto nel pensiero, anzi tutto è pensiero: l'essere coincide con l'essere pensato.

Oggetto del pensiero non è l'essere, ma lo stesso pensiero. Il pensiero si stacca dall'essere e gira su se stesso. Questa dottrina è stata chiamata anche «immanentismo» e come tale è stata condannata dalla Chiesa, soprattutto da san Pio X nella citata enciclica *Pascendi* contro il modernismo. E papa Francesco, parlando di immanentismo a proposito dello gnosticismo, certamente si riferisce all'idealismo.

In base all'umiltà, l'uomo sa di essere creato da Dio dal nulla (*ex o de nihilo*),<sup>14</sup> però creato a sua immagine e somiglianza e destinato in Cristo alla vita eterna. Egli conosce, inoltre, i propri limiti, difetti e peccati. Si accontenta di questi limiti naturali, senza pretendere di andar oltre, il che sarebbe tracotanza, presunzione, arroganza e superbia, ma accogliendo i propri limiti naturali potenziati dalla vita di grazia, la quale, purificando, guarendo, liberando ed elevando la natura, la arricchisce di doni divini e soprannaturali, primo fra tutti la carità.

In secondo luogo, l'umiltà completa la sua essenza di virtù nella volontà morale, per la quale questa, applicando e perfezionando l'umiltà dell'intelletto (l'obbedienza alla verità, propria del realismo), frena l'impulso alla tracotanza,<sup>15</sup> mette in pratica la legge divina e obbedendo a questa,

<sup>14</sup> «Te per te non essere», come dice il Padre a Caterina nel *Dialogo*.

<sup>15</sup> San Tommaso considera l'umiltà come una forma di temperanza: veduta giusta, ma un po' limitata e poco profonda; cosa strana in un pensatore profondo come lui. Sembra

consente all'uomo la sua vera grandezza, che è precisamente ciò che Dio vuole avendo creato l'uomo per renderlo partecipe, in Cristo, alla sua stessa vita divina.

Se dunque il superbo pretende col suo pensiero di dettar legge alla realtà, ebbro di una falsa libertà, e in particolare lo gnostico presume di conoscere Dio meglio di Cristo e della Chiesa, l'umile, coscio dei suoi limiti e della sua fallibilità, sottomette volontariamente il suo intelletto al reale e all'obbedienza a Cristo (cf. 2Cor 10,5), raggiunge la piena verità e la vera gnosi. Ma l'umiltà è indisciungibile dalla carità, che crea nell'intelletto un fervoroso amore per la verità, sicché l'intelletto, acceso da questo amore, coglie viepiù la verità, «anche se si possedesse tutta la scienza» (v. 2).

L'umiltà, infatti, come dice santa Caterina da Siena, è il «buon terreno, sul quale cresce l'albero della carità». L'umiltà, infatti, per usare un'altra espressione della Senese, «apre l'occhio dell'intelletto» e fa vedere il vero bene, oggetto della carità. La carità, poi, spinge a mettere in pratica i divini comandamenti e così l'uomo giunge alla santità. Dunque, come insegna san Paolo, la scienza (*gnosis*) senza la carità, «non giova a nulla» (1Cor 13,3), «anche se uno possedesse tutta la scienza» (*pasan gnosin*, v. 2). Un bell'avvertimento contro gli gnostici!

Ma carità significa anche *unirsi ai patimenti di Cristo*, patire con Cristo e per Cristo. Bisogna dire allora che esiste un sapere teologico originato dall'unione amorosa con la croce di Cristo, illuminato dalla croce, ossia dalla conoscenza del valore del mistero salvifico della croce, quella teologia che san Paolo chiama il «discorso della croce» (*logos tu staurù*, 1Cor 1,18).

Su questa linea san Tommaso, parlando, nel suo *Commento* a Dionigi, di un certo Ieroteo, dice che egli «non solo imparò, ma patì (*patiens*) le cose divine amandole».<sup>16</sup> Di questo Ieroteo Tommaso dice che

*ex compassione ad divina, id est ex hoc quod diligendo divina coniunctus est eis (si tamen dilectionis unio compassio dici debet, id est simul passio), perfectus est Hierotheus, id est institutus ad unionem et fidem ipsorum, id est ut eis quae dixit, uniretur per fidei unionem; dico indicibilem, id est,*

non accorgersi che la sua famosa definizione della verità come *adaequatio intellectus et rei* è la forma più profonda e radicale dell'umiltà. Invece santa Caterina da Siena, più attenta qui alla lezione agostiniana, capisce benissimo il legame dell'obbedienza e quindi dell'*adaequatio* con l'umiltà.

<sup>16</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In librum Beati Dionysii De Divinis Nominibus expositio*, c. II. lect. IV, n. 191 (Edizioni Marietti, Torino - Roma 1950, 59).

quae humano magisterio doceri non potest; et *mysticam*, idest occultam, quae excedit naturalem cognitionem.<sup>17</sup>

Di un teologare crocifisso parlò anche Lutero con icastica espressione: «Soltanto la croce è la nostra teologia».<sup>18</sup> È quella che egli chiamò *theologia crucis*, opposta alla *theologia gloriae*, dei saccenti e dei boriosi, «bronzi risonanti e cembali tintinnanti» (1Cor 13,1). Anche per san Giovanni della Croce la «notte oscura» della purificazione passiva è lampada luminosa nel buio della sofferenza per Cristo e in Cristo. Naturalmente, come osserva san Tommaso<sup>19</sup> occorre che la forza della passione, piacevole o dolorosa, sia moderata dalla retta volontà. Solo a questa condizione la passione aumenta la perfezione delle virtù intellettuali o morali, e anche delle stesse virtù teologali. Altrimenti, se è troppo violenta, offusca l'intelletto, fino al rischio della pazzia.

Certamente la teologia è una scienza. Ma essa concorre alla santità e sorge dalla santità solo se aspira a essere *sapienza* e possibilmente sapienza mistica, ispirata dai doni dello Spirito Santo. Solo a queste condizioni il teologo opera efficacemente per la salvezza delle anime, in comunione con la Chiesa, ed è preservato dalla tentazione gnostica.

La scienza è preziosa; ma è mera virtù intellettuale e può accompagnarsi all'orgoglio e alla superbia. Può essere scompagnata dalla carità e quindi dalla santità. Invece la sapienza e soprattutto quella dello Spirito Santo, che è gusto sincero delle cose divine, è impossibile senza la vita di grazia, l'umiltà e la carità. Per questo, lo gnosticismo simpatizza per la scienza (*gnosis*), ma non per la sapienza (*fronesis*, *sofia*), perché l'intento di fondo dello gnostico non è l'amore di Dio e del prossimo, non è la ricerca della verità, ma l'amore di se stesso, l'«antropocentrismo», come dice il Papa.

È il far sfoggio della sua intelligenza, il fingere la santità, il tono orcolare di chi è immerso nell'arcano, l'esibirsi davanti un vasto pubblico nei suoi giochi di prestigio, l'ottenere l'approvazione dei più intelligenti, nel disprezzo dei semplici, il desiderio di essere ammirato dal mondo, l'ingannare gli stolti con luccicanti illusioni, il trascinare dietro a sé un numero quanto più grande possibile di entusiasti adulatori e di pappagalli imitatori, il far sentire la sua incommensurabile genialità e celeste superiorità alla

<sup>17</sup> *Ibid.*, n. 192.

<sup>18</sup> MARTIN LUTERO, *Weimarer Ausgabe* 5, 176, 29ss.

<sup>19</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 24, a. 3.

sterminata massa dei comuni mortali immersi nella vile materia. I suoi astrusi discorsi sono incomprensibili, ma tanto più ammirati dagli sciocchi che non ci capiscono nulla, ma che si piccano di essere degli intellettuali. Il guaio è che la sua «scienza» non sono solo fuochi d'artificio, ma seducente inganno diabolico, che trascina alla perdizione. Da qui la grande severità di papa Francesco contro lo gnosticismo.

## 6. Un rimedio allo gnosticismo: far teologia nell'umiltà. L'esempio del Servo di Dio Tomáš Týn, OP

Per questo, il Padre Tomáš Týn, al fine di prevenire il rischio che la teologia diventi un pericolo per l'anima anziché fonte di santità, in un sua dotta e lunga esposizione dei compiti e metodi della teologia, mette le mani avanti con le seguenti parole:

Per quanto riguarda il compito della teologia rispetto al soggetto (sia nella funzione speculativo-dogmatica che pratico-morale), ci limitiamo a sottolineare come pure sotto questo aspetto la *sacra doctrina* è una realtà molto ampia, che comprende in sé, oltre alla conoscenza pratica ordinata all'agire, una conoscenza «affettiva» per un giudizio di connaturalità, corrispondente ai doni dello Spirito Santo. Contro chi obietta che la teologia talvolta, invece di condurre a Dio, allontana da lui (si cita spesso il detto paolino: «Scientia inflat, caritas autem aedificat» 1Cor 8,1), si deve rispondere che «abusus non tollit usum» e quindi che una teologia ben impostata «è propriamente e veramente un fattore della vita spirituale»<sup>20, 21</sup>

E il Santo Padre, dal canto suo, conclude così i suoi avvertimenti sullo gnosticismo:

Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli. In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile (GE 45).

Quando san Francesco d'Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. Quindi scrisse così a Sant'Antonio di Padova: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai

<sup>20</sup> Cit. interna da M.-D. CHENU, *St. Thomas et la théologie*, Seuil, Paris 1963, 43 (tr. dal fr.).

<sup>21</sup> T. TÝN, *Lo studio della teologia sotto la guida di S. Tommaso*, in «Sapienza» 1 (1986) 5-37.

frati, purché, in tale occupazione, tu non estingua lo spirito di orazione e di devozione». Egli riconosceva la tentazione di trasformare l'esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo. San Bonaventura, da parte sua, avvertiva che la vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo: «La più grande saggezza che possa esistere consiste nel dispensare fruttuosamente ciò che si possiede, e che si è ricevuto proprio perché fosse dispensato. [...] Per questo, come la misericordia è amica della saggezza, così l'avarizia le è nemica». Vi sono attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà (GE 46).

Abbiamo bisogno di esempi. È urgente proporre esempi di teologi santi, che frenino l'attuale avanzata dello gnosticismo, nei confronti del quale il Papa lancia l'allarme e proponano la vera sapienza teologica. Un esempio di questo genere è il Servo di Dio Tomáš Týn, docente di teologia nell'allora Studio Teologico Accademico Bolognese (STAB), oggi Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (FTER).

Il Padre Týn è un fulgido esempio e un maestro nel saper congiungere il teologare col farsi santi e col santificare gli altri. In piena comunione con la Chiesa postconciliare, «senza piegare né a destra né a sinistra» (1Sam 6,6), ossia senza parteggiare né per i lefebvriani né per modernisti, il Servo di Dio mantenne una posizione di perfetta imparzialità *super partes*, tra i "partiti" avversi, favorendo tra di loro la mutua comprensione e il dialogo, e dando prova di quella magnanimità e visione *universale* ossia «cattolica», che deve caratterizzare il cattolico e in special modo il teologo cattolico, senza che ciò gli impedisca di assumere legittime posizioni personali o di scegliere una particolare corrente teologica nell'area del pluralismo teologico, fruendo di una giusta libertà di pensiero e di ricerca.

Padre Tomáš aveva scelto la corrente di un sano tradizionalismo rispettoso delle dottrine del Concilio, per contrastare l'oscuramento, la falsificazione e l'abbandono di molti valori essenziali della filosofia e del cristianesimo, come per esempio il disprezzo della metafisica, del realismo gnoseologico, della legge morale naturale e della teologia naturale, la negazione degli attributi divini dell'impassibilità e dell'immutabilità, della storicità del racconto del peccato originale, dell'esistenza dell'inferno, del valore intellettuale della fede, della distinzione tra natura e grazia e fra anima e corpo e la condanna degli errori luterani. In tal modo il Servo di Dio ha sentito come sua missione affidatagli da Dio quella di riproporre questi va-

lori alla Chiesa di oggi mostrando la necessità di conservarli e attualizzarli in ordine alla salvezza. Come ho scritto nel mio libro *Padre Tomas Tyn. Un tradizionalista postconciliare*,

la luce che veramente ci attrae e ci convince non è la luce gelida e altera, ma è la luce calda, scaldata e scaldante dell'amore, è la luce che si profonde nell'amore e genera l'amore. La *luz caliente*, come diceva San Giovanni della Croce. «Luce intellettuale, piena d'amore», per dirla col divino Poeta. E questa è la luce dei santi, la luce che guida alla santità, è la teologia dei santi: è stata la teologia di Padre Tomas. E in ciò il Servo di Dio è stato perfetto Domenicano, perché sommo ideale domenicano è la sintesi di teologia e santità.<sup>22</sup>

Padre Tomáš sapeva bene che l'essenziale per il teologo, come per qualunque cattolico, è mantenersi nel recinto dell'ovile custodito dal Buon Pastore. Qui le pecore sono al sicuro e possono muoversi come vogliono. Invece egli avvertiva premurosamente e accuratamente le pecore, che, per presunzione, avevano la temerarietà di avventurarsi al di fuori del recinto, che sarebbero state sbranate dai lupi.

Ma il teologo, soprattutto in quanto sacerdote, non può limitarsi allo studio e alla contemplazione, perché egli è maestro, dottore, apostolo, evangelizzatore, predicatore, guida spirituale. Il suo motto, come quello dei Domenicani, è *contemplata aliis tradere*; e Padre Tyn, proprio come Domenicano, svolse un intensissimo ministero di predicazione, di insegnamento e di direzione spirituale. Nulla a che vedere con la sottile seduzione, gli astuti sofismi degli gnostici. Invece benevolenza, chiarezza d'esposizione, argomentazione persuasiva, dimostrazioni lucide, modestia nelle opinioni, parresia nell'affermare il dogma e nel denunciare o svelare gli inganni degli eretici e degli impostori, per quanto potenti e rinomati fossero.

L'esempio di Padre Tomas viceversa è un utile richiamo per tutti noi: oltre che per i teologi, anche per il popolo fedele, beneficiato da un vero maestro di dottrina e di santità e per gli stessi pastori, perché curino con maggior zelo, coraggio e preparazione il gregge che Cristo ha loro affidato.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> G. CAVALCOLI, *Padre Tomas Tyn. Un tradizionalista postconciliare*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2007, 69; cf. anche il capitolo *Padre Tomas Tyn, OP* in Id. (ed.), *Siate Santi! Domenicani alla ricerca di Dio*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2008, 217-250.

<sup>23</sup> CAVALCOLI (ed.), *Siate Santi!*, 250.